

LA NOSTRA UNIVERSITÀ MALATA

di ALFONSO M. IACONO

Oggi, primo giorno di primavera, le Università italiane manifestano per comunicare a tutti il loro stato di salute e per coinvolgere il mondo di fuori e renderlo partecipe del suo malessere.

■ A PAG. 7

L'UNIVERSITÀ IN LOTTA PER IL FUTURO

di ALFONSO M. IACONO

Oggi, primo giorno di primavera, le Università italiane manifestano per comunicare a tutti il loro stato di salute e per coinvolgere il mondo di fuori, renderlo partecipe di una realtà spesso chiusa, nonostante abbia a che fare con migliaia e migliaia di giovani.

Qual è lo stato di salute delle università italiane? Non è certo buono. Non perché vi sono tanti studenti fuori corso o perché dominano le baronie che impediscono ai migliori di emergere. Vi è anche questo, anche se il discorso sugli studenti fuori corso meriterebbe una riflessione meno superficiale di quella che ha fatto di recente il ministro Poletti, il quale ha invitato i giovani a laurearsi in tempo anche con 90 di voto. Inoltre non vi sono soltanto baroni assetati di potere, ma moltissimi docenti e ricercatori che operano e lavorano al meglio, nonostante le risorse ormai molto scarse. Lo stato di sa-

lute delle università italiane non è buono a causa dei governi e dei ministri degli ultimi anni, dai tempi di Berlusconi a oggi, che hanno deciso, in controtendenza con i maggiori Paesi del mondo, di tagliare i fondi alla ricerca e alle università in risposta alla crisi economica, sociale e morale del paese. Non pensare al domani e al futuro sembra essere il motto di tutti gli ultimi governi, con la connivenza di molte baronie universitarie.

L'atmosfera che oggi circola nelle università è malinconica. Non si recluta e, di conseguenza, andiamo a formare ricercatori che regaliamo all'estero, dove spesso emergono; vi è una corsa al pensionamento, perché è in crisi il senso di appartenenza, la voglia e l'entusiasmo per un lavoro che è bellissimo; si è diffusa un'aria punitiva e quasi criminalizzante nei confronti dei docenti e dei ricercatori, si è resa ancora più contorta l'amministrazione. Il risultato di tutto questo è e sarà la fuga dei migliori e la permanenza proprio di quei baroni che più degli altri sono attaccati al potere e ai governi, pronti a ricevere finanziamenti e privilegi, privati e pubblici. Ma in fondo perché l'università italiana do-

vrebbe essere diversa dagli altri settori del paese? Il suo malessere è quello di tutta una nazione.

Non nego che non vi sono i problemi e le disfunzioni che tutti conosciamo e che molti di noi vogliono combattere, ma sarebbe un errore il fare di tutta l'erba un fascio. L'università italiana è piena di docenti e ricercatori che sono al passo (e spesso vanno oltre) con gli standard internazionali ed è anche piena di giovani molto bravi che non trovano una collocazione adeguata.

Molti docenti hanno deciso di far sentire la loro protesta, rifiutandosi di fornire i dati delle loro ricerche, sulla cui base il ministero deciderà la distribuzione dei (pochi) fondi alle università. Nessuno mette in dubbio la necessità di una valutazione basata sui prodotti della ricerca, ma la protesta è l'espressione di un disagio diffuso a cui bisogna aggiungere un atteggiamento a dir poco ambiguo, se non connivente con le politiche governative, della Conferenza dei rettori delle università. L'augurio è che questa primavera, voluta dai rettori oltre che dalla natura, non ci sia presenti ancora una volta con i contorni di un autunno.

